

Ieri l'omaggio a Dorso a 70 anni dalla morte. L'appello: "Hanno tradito le sue idee" «Il Sud riparta dalla società civile»

Lo storico Felice: le spinte autonomiste non sono la risposta

«Non possono essere le spinte autonomiste la risposta ad una questione meridionale più attuale che mai». Lo ribadisce **Emanuele Felice**, storico dell'economia, tra i relatori del dibattito promosso dal Centro Dorso al Carcere Borbonico sull'attualità del messaggio dell'autore de "La rivoluzione meridionale", chiarendo che «queste spinte non sono espressione di quello che era l'autonomismo dorsiano, collegato, invece, alla maturazione della società civile, alla responsabilizzazione e trasparenza dell'amministrazione pubblica e della politica. Il federalismo rappresentava il punto d'arrivo di un processo, mentre oggi le spinte autonomiste appaiono il fallimento di ogni tentativo di rinascita del Sud, il segno di un Mezzogiorno completamente abbandonato a sé stesso. I governi che si sono succeduti alla guida del paese hanno fallito, la classe dirigente che si è affermata dopo la guerra è stata sostanzialmente quella democristiana, divisa tra il vecchio clientelismo e tentazioni monarchiche. Certo, abbiamo assistito anche a qualche afflato progressista, attraverso la nascita dello Svimez, della Cassa per il Mezzogiorno, ma non è stata la classe dirigente che immaginava Dorso». Malgrado ciò «si intravedono oggi segnali positivi, penso all'azione dell'Agenzia per la coesione territoriale, alle Zone economiche speciali, ci troviamo di fronte a numerosi incentivi per l'industria, che appaiono il segno della maggiore attenzione del governo al Sud ma il fronte politico appare molto scuro e temo che quest'attenzione non durerà tanto». Ricorda come Dorso fosse stato tra i primi a comprendere come la presenza di uno Stato accentratore fosse una diretta conseguenza dei mali, della mancanza di una società civile forte: «Nulla è cambiato anche con la nascita delle Regioni, malgrado l'attuazione della riforma agraria e l'avvio del processo di industrializzazione, poiché la



Il convegno

classe dirigente che si è affermata non ha modificato la logica del sistema strettamente legato al clientelismo». Quindi si sofferma su uno dei concetti chiave della riflessione dorsiana, il ruolo centrale dell'istruzione nel mantenimento degli equilibri di potere preesistenti: «L'alto tasso di analfabetismo è stato uno dei fattori che ha contribuito a determinare il divario tra Nord e Sud. Il processo di nascita delle scuole e di diffusione dell'alfabetizzazione fè stato molto più lento al Sud». Dall'alleanza tra la borghesia rurale, espressione dell'antica proprietà fondiaria, un ceto conservatore ammantato di politica liberale con il blocco del Nord all'idea di "modernizzazione passiva": «Le classi dirigenti del Sud hanno accettato la modernizzazione fino a quando non ha intaccato i privilegi di cui godeva, il latifondo estensivo è rimasto a lungo una prerogativa del Mezzogiorno. Ed è un processo a cui assistiamo anche oggi. Negli ultimi anni, se confrontiamo i dati dello sviluppo del Sud con quelli del resto d'Europa, ci rendiamo conto che il tasso di crescita non è stato molto diver-

so da quello di Portogallo o Grecia. Peccato che l'appello ai giovani di Dorso oggi debba fare i conti con una terra in cui di giovani ne restano sempre meno». A sottolineare l'eredità forte di Dorso è anche il presidente del Centro **Luigi Fiorentino**: «Occorre che i giovani escano dallo stato di fatalismo, la sua esortazione ad essere una generazione trainante è ancora valida, in una terra in cui è alto il rischio desertificazione, in cui la cultura imprenditoriale è ancora bassa. La sfida che ci consegna Dorso è quella di non piangerci addosso, di "spezzare il pessimismo della solitudine", recuperare il senso di comunità, aiutare a far crescere la nuova classe dirigente. Siamo di fronte ad un'occasione storica. C'è bisogno di superare la frantumazione degli interventi, di piani condivisi. Il rilancio del Sud passa attraverso il ritrovamento di un'identità collettiva forte. Oggi più che di uomini d'acciaio abbiamo bisogno di eroi comuni, di giovani che vogliono restare. Dobbiamo trasmettere loro il coraggio di rimettere in moto il processo di crescita, coinvolgendoli in esperienze concrete. Il Sud deve diventare un laboratorio di sperimentazione, un vivaio di azioni nuove, a partire dall'abbattimento di muri come clientelismo e individualismo, incentivando la meritocrazia, vincendo a investire sul territorio». Sulla stessa linea il professore **Francesco Saverio Festa** che sottolinea come l'Italia del sognatore Dorso abbia perso, un concetto ribadito anche da **Elisa Dorso**: «Sono contenta che intorno al Centro si sia creato un forte fermento di giovani, ma lascia l'amaro in bocca pensare che la questione meridionale è rimasta irrisolta». Intanto, il 10 novembre il Centro Dorso torna a confrontarsi con i giovani con "Parliamo del vostro futuro". Nel corso della stessa giornata sarà consegnata a **Sabino Cassese**, già presidente del Centro Dorso la cittadinanza onoraria del Comune di Avellino.

SIPARI APERTE

Con Ute Lemper nel segno del tango

Si chiude nel segno di una grande interprete come Ute Lemper la prima stagione di "Sipari Aperti - Festival degli Altri Mondi". "Last Tango in Berlin", l'intenso recital dell'artista tedesca, già presentato con successo al pubblico di tutt'Europa, sarà in scena stasera, al Teatro Gesualdo di Avellino, nell'ambito della rassegna promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Avellino. Un percorso sotto il segno del tango nelle sue declinazioni sudamericane ed europee, da Astor Piazzolla, a Nino Rota e Jacques Brel. Dalla Berlino di oggi, quella della difficile ricostruzione seguita agli entusiasmi della caduta del Muro, alla Berlino degli anni '20 (quella della Repubblica di Weimar, dei fumosi cabaret espressionisti, di Brecht e Weill, quella dell'angelo azzurro Marlene Dietrich). «Sono nata nella Germania del dopoguerra - sottolinea Ute Lemper - e la Repubblica di Weimar fa parte della mia storia. Ho sempre cercato un ponte verso un passato



Ute Lemper

terribilmente tormentoso, segnato dall'Olocausto ma anche dal capitolo di Weimar. Tra gli anni Venti e Trenta, la Repubblica di Weimar ha aperto la strada alle più rivoluzionarie creazioni nell'arte, nella musica, nella poesia, oltre che dare un contributo importante all'emancipazione dei costumi e alla libertà di espressione. Un periodo carico di eccitazioni, di fermento, di musica nuova, che i nazisti bollarono come degenerazioni. Ma la questione vitale è: cosa sarebbe potuto accadere ancora se tutto questo non fosse stato brutalmente interrotto».

Un viaggio che non dimentica le periferie di Buenos Aires e le sue balestrate verso un passato

Questa mattina il convegno al carcere borbonico

«Counselling, così insegniamo a comunicare»

«Il counselling è innanzitutto una relazione di aiuto, uno strumento che diventa prezioso nella società di oggi per aiutare il soggetto a comunicare in maniera più efficace e a compiere delle scelte, partendo da competenze e forze che già possiede ma di cui non è pienamente consapevole». Spiega così **Vincenzo Motta** del Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti l'idea da cui nasce il convegno dedicato a "Il Counselling nelle professioni: l'empatia per il benessere nelle relazioni professionali", in programma questa mattina, alle 9.30, al Carcere Borbonico. «La figura del counsellor - prosegue Motta - esiste da oltre cinquant'anni ma continua ad essere poco conosciuta. Oggi è sempre più richiesta in settori molto diversi, dalla scuola dove i counsellor curano sportelli di ascolto per docenti e allievi a corsi di formazione per migliorare le relazioni, ai tribunali e alle aziende. Il Counsellor è un agevolatore nella relazione di aiuto, rappresenta un riferimento per coloro che, trovan-

dosi in un momento di difficoltà, sentono il bisogno di essere accolti ed ascoltati da uno specialista che si prenda cura di loro. L'elemento centrale su cui lavoriamo è la comunicazione, strettamente collegata al concetto di autostima. Migliorando le capacità comunicative, migliora anche l'autostima. L'obiettivo è quello di facilitare lo sviluppo delle potenzialità personali, sempre presenti in ognuno di noi. Dalle difficoltà nelle relazioni ai momenti d'impasse nello studio e sul lavoro fino a conflitti davanti a scelte o decisioni da prendere, il counsellor, che acquisisce competenze relazionali e comunicative attraverso un percorso formativo specifico, può avere un ruolo decisivo in molteplici fasi dell'esistenza. La persona acquista una nuova consapevolezza così da riuscire ad agire in maniera più efficace e creativa. Nel rispetto della soggettività e dell'autonomia, il counsellor è un professionista che aiuta il suo cliente ad aiutare se stesso: si pone quindi come un catalizzatore di avveni-



Il Counsellor

menti interni, e non come un dispensatore di soluzioni, né tanto meno come un sostituto di capacità mancanti. Mi piace sottolineare che il counsellor non è certo uno psicologo, né un motivatore, né può ridursi al semplicistico consigliere. La scelta è stata quella di dare spazio a testimonianze legate a chi ha vissuto l'esperienza del counsellor, a chi ha beneficiato di questo percorso. Abbia-

mo voluto cercare di capire il riscontro ottenuto da chi ha partecipato a sportelli e corsi sotto l'attenta guida di counsellor. Al giorno d'oggi è certamente la scuola lo spazio in cui il counsellor è più richiesto». Ad introdurre i lavori insieme a Vincenzo Motta, saranno **Mariano Iaverone**, segretario regionale Cnnp, consulente psicosociale e relazionale, esperto in dinamiche comu-

nicative e in mediazione dei conflitti e **Maria Cusano**, consigliere regionale Cnnp. Mariano Iaverone si soffermerà su "Un'esperienza di counselling nel Tribunale per i minorenni", **Filomena Melania Russo**, docente e gestalt counsellor, analizzerà il ruolo del counsellor nella scuola, intervenendo su "Costruire relazioni e gestire conflitti", **Raffaele Letizia**, suora francescana alcantarina parlerà del counsellor nella sfera religiosa con una relazione su "Il seme e la soglia: metafore di una scelta di counselling", una testimonianza di educatrice e counsellor professionista che da anni aiuta gli ospiti della Comunità Emmanuel ad affrontare disagi esistenziali, **Antonella Loria**, docente impegnata nell'istruzione degli adulti presso la Casa Circondariale di Arienzo, si soffermerà su "Le competenze di counselling nel lavoro di rieducazione degli adulti nel sistema penitenziario", **Bruno Morra**, laureato in ingegneria, responsabile della manutenzione software presso Acqua Bene Comune Napoli, dove cura lo sportello di ascolto, analizzerà "Il Counselling nel settore pubblico tra resistenze ed innovazione". A chiudere l'incontro sarà la tavola rotonda coordinata dalla counsellor **Simona Festa**.